

LEGGE DI BILANCIO 2019

“LA MANOVRA CHE PAGA IL POPOLO”

I sacrifici economici di anni liquidati in pochi mesi. Questo è il risultato vero ottenuto dal Governo con la legge di Bilancio 2019, malgrado i tentativi della propaganda “gialloverde” di presentarla come un successo.

*Basta leggere il testo che è stato approvato: non c'è **niente** per favorire la **crescita** della nostra economia, non ci sono **investimenti**, non c'è nulla che sostenga l'attività delle **imprese**, praticamente nulla per i **giovani** e così per le **famiglie con figli** e per la **sanità**. Le poche cose positive sono i rifinanziamenti di misure varate dai governi Renzi e Gentiloni, bistrattate allora e riprese adesso, in assenza di idee proprie e di proposte concrete e fattibili.*

*Il resto sono tagli, **tagli agli investimenti** e alle **pensioni**, cui si sommano **nuove tasse** e un ulteriore **peggioramento del debito pubblico** italiano. Con in più la mina dell'**aumento dell'IVA** che grava a partire dal 2020.*

*Una **retromarcia vergognosa** rispetto alle promesse fatte in campagna elettorale: questo è l'unico cambiamento messo in atto dal governo, nonostante la spregiudicata operazione comunicativa tesa a coprire tutto e a presentare la manovra in un'altra veste, presentando **tre testi differenti**, giocando con i numeri e presentando **dati falsi**. Una cosa mai vista.*

*Come ha sottolineato il Presidente del Gruppo del Pd della Camera dei deputati Graziano Delrio, Lega e M5S pur di difendere le loro bandiere, “**quota 100**” e **reddito di cittadinanza**, hanno usato questi numeri “per ingaggiare una **folle battaglia con l'Unione Europea**”. Salvo poi tagliare i fondi necessari rispetto a quanto era stato inizialmente previsto. La leghista “quota 100” perde 2,7 miliardi, scendendo da 6,7 a 4, mentre il reddito di cittadinanza grillino scende da 9 a 7,1 miliardi, come conseguenza dell'avvio della misura dal 1° aprile (nove mesi invece di dodici).*

*Resta il fatto che le **risorse** erano fin dall'inizio e sono tuttora assolutamente **insufficienti**, con il costo di queste misure che si è fatto ancora più pesante per i contribuenti italiani perché ha portato a una manovra che contiene molti più sacrifici rispetto a quanto potrebbe apparire superficialmente e che impone una pesante **ipoteca sul futuro del Paese**. Una vera e propria **cambiale**, enorme, **sulle spalle degli italiani**.*

*Tra l'altro resta **incomprensibile** – Salvini e Di Maio non sono stati in grado di rispondere su questo punto in maniera credibile – **come** il reddito di cittadinanza e “quota 100”*

*possano rilanciare l'economia italiana. Sono proprio loro i primi a non credere che questa manovra possa essere davvero "espansiva". E infatti lo stesso governo inizia a riconoscere che la **crescita del Pil per il 2019 non sarà superiore all'1 per cento, ben al di sotto dell'1,5 per cento fin qui sbandierato.***

LA RETROMARCIA CON L'EUROPA. "SOVRANISTI SENZA SOVRANITÀ".

Con la riscrittura della manovra fatta a Bruxelles e terminata l'ultimo giorno utile, l'Italia ha per ora evitato la **procedura di infrazione per debito eccessivo**. Resta però **sotto sorveglianza**, e non potrebbe essere diversamente. Il governo ha dovuto ammettere di aver "gonfiato" i numeri del testo originario, rivedendo le stime di crescita, quando nei mesi scorsi coloro che avevano contestato i "numeretti" – esperti e organismi di controllo, dall'**Ufficio parlamentare di Bilancio** alla **Banca d'Italia** – erano stati duramente attaccati, in particolare dai due loquaci vicepremier.

La realtà è che l'Europa non è mai stata e non è – nemmeno in questo complicato e confuso passaggio – nemica dell'Italia. Le obiezioni sollevate dalla Commissione europea non solo erano fondate, come dimostrato dai fatti. Erano avanzate a difesa anche dei nostri **risparmi, minacciati** da una manovra in deficit, fatta di debiti per le future generazioni, che in particolare nella sua prima versione ci avrebbe lasciati in balia dei mercati e degli speculatori, come abbiamo visto nelle settimane passate.

Il principio alla base delle regole europee sui conti pubblici è che in un'unione monetaria il rischio di bancarotta di un Paese danneggia tutti gli altri. Non stupisce quindi che **nessun Paese europeo** – tanto meno quelli del "gruppo di Visegrad" – abbia alla fine **sostenuto il governo "gialloverde"**, lasciato solo nel confronto con la Commissione, così come del resto era accaduto in materia di immigrazione.

È finita, come detto, che il governo più sovranista dell'Europa ha dovuto chinare il capo e accettare di vedersi riscrivere a Bruxelles la manovra. Un'umiliazione senza precedenti per l'Italia, come testimoniato dalla [lettera del Presidente del Consiglio Giuseppe Conte e del Ministro dell'Economia e delle Finanze Giovanni Tria alla Commissione europea](#) per illustrare le proposte di **modifica** alla legge di Bilancio **"in adesione ai rilievi formulati dalla Commissione"**. "Sovranisti senza sovranità" ha giustamente commentato, con un paradosso, l'ex Presidente del Consiglio Paolo Gentiloni.

È finita che il deficit nominale è sceso dal 2,4 per cento al **2,04 per cento**, in un tentativo di **"maquillage"** che è durato poco e ha ingannato pochi, perché la **realtà dei quattro punti in meno** – dopo tanti roboanti "tireremo dritto" e "non cambieremo la manovra di una virgola" – sta lì ed è sotto gli occhi di tutti. E anche le previsioni di crescita per il 2019, come accennato in precedenza, sono state riviste: dall'1,5 per cento all'1 per cento.

Tutto questo non è ovviamente servito a dissipare la **profonda e diffusa diffidenza** nei confronti dell'esecutivo "gialloverde", tanto che la Commissione ha costretto l'Italia a "congelare" due miliardi di euro – saranno spendibili solo se resteremo nei parametri dell'accordo raggiunto a Bruxelles – e nei primi mesi del 2019 "continuerà a monitorare gli sviluppi di bilancio in Italia".

Il Parlamento esautorato

Quanto è accaduto in Parlamento, nelle ultime settimane, durante l'esame della legge di Bilancio, è qualcosa di estremamente **grave e inedito**.

Non era **mai successo**, nella storia dell'Italia repubblicana, che le istituzioni parlamentari fossero spogliate in modo così plateale del loro fondamentale ruolo. Il disegno di legge approvato in poche ore dal Senato è stato radicalmente modificato, per non dire completamente stravolto, rispetto a quello che aveva ottenuto la fiducia dell'Aula di Montecitorio. Un **testo stravolto** fin dalle fondamenta, da quei saldi che sono stati cambiati dopo una tormentata trattativa con l'Unione europea che ha smascherato l'improvvisazione con cui si è irresponsabilmente giocato con i numeri pur di portare avanti un'operazione di pura propaganda attorno a misure tuttora aleatorie come il reddito di cittadinanza e la "Quota 100" in materia di pensioni.

Un testo, quello attuale, che il Senato ha potuto esaminare, prima di votare la fiducia, solo per poche ore, dove "esaminare" è in realtà un termine del tutto improprio, considerando come la Commissione bilancio di Palazzo Madama non abbia effettuato **neanche un voto**. Il provvedimento è stato votato direttamente dall'Assemblea del Senato **senza** che sia stato esercitato il dovuto e consapevole **controllo** sui contenuti e sul nuovo quadro programmatico di finanza pubblica.

La stessa procedura è stata di fatto ripetuta alla Camera, **calpestando le prerogative dei deputati**, di ognuno dei singoli rappresentanti, insistendo con protervia e senza il minimo rispetto delle istituzioni democratiche con una marcia a tappe forzate mirata a nascondere la confusione e i ritardi con cui il Governo si è mosso in queste settimane e in tutti questi mesi.

A pochissimi giorni dalle parole del Presidente della Repubblica, che ha ribadito, del **Parlamento**, "il ruolo centrale, che va rispettato e preservato", si è scelto di procedere, incuranti, in direzione opposta, una direzione che nel tempo, progressivamente, vuole condannare il Parlamento a una sostanziale irrilevanza.

La stangata sulle pensioni: tagli per 2,5 miliardi.

Le **pensioni** saranno "rivalutate" al 100 per cento soltanto se non superano i 1.522 euro mensili, ovvero se non superano tre volte il trattamento minimo Inps (507,42 euro mensili). Per le altre, il 2019 **porterà brutte novità**. A cominciare dalle rivalutazioni in base all'indice Istat.

In generale, la perequazione automatica dei trattamenti pensionistici viene attribuita sulla base della variazione del costo della vita, con cadenza annuale e con effetto dal 1° gennaio dell'anno successivo a quello di riferimento. Più in particolare, la **rivalutazione** si commisura al rapporto percentuale tra il valore medio dell'**indice Istat** dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati relativo all'anno di riferimento e il valore medio del medesimo indice relativo all'anno precedente. Tale percentuale sarà applicata nella misura del 100 per cento solo per la fascia di importo dei trattamenti pensionistici fino a tre volte il trattamento minimo Inps, mentre per tutte le altre **si riduce dal 97 per cento**

(per la fascia compresa tra tre e quattro volte il minimo) **fino al 40 per cento** (per le pensioni superiori a nove volte il minimo). Più esattamente sono fissate sei fasce, con le quali l'indicizzazione delle pensioni sarà riconosciuta:

- 1) al **97 per cento** per quelle tra tre e quattro volte il minimo;
- 2) al **77 per cento** per quelle tra quattro e cinque volte il minimo;
- 3) al **52 per cento** per quelle tra cinque e sei volte il minimo;
- 4) al **47 per cento** per quelle tra sei e otto volte il minimo;
- 5) al **45 per cento** tra otto e nove volte il minimo;
- 6) al **40 per cento** sopra nove volte il minimo.

Sono oltre **2,2 miliardi di euro** che il **governo** “gialloverde”, nel triennio 2019-2021, sottrae a **milioni di pensionati italiani**.

A questa misura si aggiunge quello che viene presentato come il prelievo sulle “**pensioni d'oro**” con “tagli” progressivi degli assegni, che partono **dal 15 per cento e arrivano fino al 40 per cento** per la parte eccedente i 500 mila euro. Dalla nota tecnica del maxiemendamento emerge però che i pensionati sopra questo importo sono soltanto 23 (ventitré!).

Nel dettaglio i trattamenti pensionistici “i cui importi complessivamente considerati superino 100.000 euro lordi su base annua, sono ridotti di una aliquota di riduzione pari al 15 per cento per la parte eccedente il predetto importo fino a 130.000 euro, pari al 25 per cento per la parte eccedente 130.000 euro fino a 200.000 euro, pari al 30 per cento per la parte eccedente i 200.000 euro fino a 350.000, pari al 35 per cento per la parte eccedente i 350.000 euro fino a 500.000 euro e al 40 per cento per la parte eccedente i 500.000 euro.” Il taglio sulle pensioni sarà operativo dall'entrata in vigore della legge per 5 anni, in modo da aggirare il rischio di incostituzionalità. Le pensioni più elevate, che interessano circa 24 mila persone, sarebbero così colpite due volte: dal prelievo di forzoso di solidarietà e dalla mancata rivalutazione. Complessivamente sono **poche centinaia di milioni risparmiati**, 76 milioni nel 2019, contro il miliardo di cui aveva parlato Di Maio.

“Quota 100” e reddito di cittadinanza: meno fondi e meno beneficiati.

I **fondi** a disposizione nel 2019 per la **riforma della legge Fornero** – non doveva essere abrogata? – scendono **da 6,7 a 4 miliardi di euro**, con un taglio di 2,7 miliardi. Questa è l'unica certezza, perché il disegno di legge per dare attuazione concreta a “**Quota 100**” nessuno l'ha **mai visto**, e sono ancora molti i nodi da sciogliere. Sono certi solo i due requisiti per andare in pensione: 62 anni di età anagrafica e 38 anni di contributi. Restano invece nell'ambito delle ipotesi le “finestre mobili”, le modalità di applicazione per i dipendenti privati e quelli pubblici e altri dettagli, non minori, di cui si parla ormai da mesi.

Ancora più fumosi restano i dettagli del **reddito di cittadinanza**. Anche qui l'unica certezza è quella dei **tagli delle risorse** stanziare. **Dai 9 miliardi iniziali** si è scesi a **7,1 miliardi**, all'interno dei quali occorre calcolare circa un miliardo destinato per il primo anno ai centri per l'impiego. Restano così **6,1 miliardi per una platea individuata in circa 5**

milioni di “poveri”. La dote scende di 1,9 miliardi nel 2019, 945 milioni nel 2020 e 683 milioni nel 2021. Impossibile, se la matematica non è un’opinione, assicurare a tutti i fatidici 780 euro. E questo anche nel caso si dovesse partire dal 1° aprile, insieme a “Quota 100”, come dichiarato dal Ministro dell’economia Tria, proprio per risparmiare sulle risorse a disposizione.

Colpite le imprese, l’economia non cresce.

Non va bene neanche alle **imprese**, che attraverso i loro rappresentanti hanno infatti criticato, negli incontri con Salvini e Di Maio e nelle precedenti audizioni in Parlamento, una legge di Bilancio tutta orientata alla spesa e sprovvista di misure per la crescita, necessarie invece insieme alle infrastrutture per creare lavoro. L’**Ufficio parlamentare di bilancio ha** denunciato la presenza, nella manovra di bilancio per il 2019, di “misure quantitativamente e qualitativamente rilevanti sul reddito di impresa e su quello di lavoro autonomo dalle quali è atteso un **aumento del carico tributario** pari, complessivamente, a **6,1 miliardi nel 2019**”.

Penalizzato il Sud

Non va bene nemmeno alle regioni del Sud, sulle quali peseranno **altri tagli**, come le risorse nazionali destinate ai **cofinanziamenti per le politiche comunitarie (850 milioni nel 2019)**, e al **Fondo Sviluppo e Coesione (800 milioni)**. E poi c’è anche l’**abrogazione del credito di imposta** relativo alle deduzioni forfettarie in materia di **Irap** riconosciute in favore di chi impiega lavoratori dipendenti a tempo indeterminato in alcune regioni (Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia).

Insomma, è una manovra che tradisce e dimentica il **Mezzogiorno**.

Il taglio agli investimenti: “slittano” 5,4 miliardi di euro?

Il taglio degli investimenti è una delle notizie peggiori che arriva con la legge di Bilancio 2019, sufficiente da sola a fargli assumere il profilo di una **manovra recessiva**. Il **“Fondo per il finanziamento degli investimenti e lo sviluppo infrastrutturale”**, istituito presso il Ministero per l’Economia e le Finanze, era stato voluto fortemente dai governi Renzi-Gentiloni per investire in settori importanti come trasporti, infrastrutture, ricerca, difesa del suolo, edilizia pubblica, riqualificazione urbana. A tali finalità erano stati destinati inizialmente oltre 47 miliardi di euro in un orizzonte temporale ventiquinquennale, dal 2017 al 2032. Successivamente, la legge di Bilancio per il 2018 aveva rifinanziato il Fondo investimenti per oltre 36 miliardi dal 2018 al 2033. Ora il **maxiemendamento determina un’inversione di segno nell’effetto netto complessivo sulla spesa per investimenti e contributi agli investimenti**. Infatti, la spesa in conto capitale contribuisce in maniera sostanziale al ridimensionamento della manovra dal lato delle uscite. Complessivamente, le riduzioni ammontano a quasi 3,5 miliardi nel 2019. Per il prossimo anno tali risultati derivano in larga misura dai citati definanziamenti del Fondo sviluppo e coesione (-0,8

miliardi) e dalle riprogrammazioni dei Fondi di cofinanziamento nazionale (-0,85 miliardi) ma anche da ulteriori tagli ai trasferimenti alle Ferrovie dello Stato (già notevolmente ridotti nella versione iniziale della manovra, per un totale di circa 2,3 miliardi) e dalla riduzione strutturale del Fondo per gli investimenti delle Amministrazioni centrali (-0,7 miliardi annui a decorrere dal 2019).

Tagli alla spesa pubblica

Tra gli interventi di maggiore impatto figura certamente la **riduzione** di 2,2 miliardi per il 2019 e il 2020, e di altri 2,1 miliardi per il 2022, del **Fondo povertà**, destinati ad essere utilizzati a copertura delle misure in materia di reddito e pensione di cittadinanza.

Altri 400 milioni di euro per il 2019, 550 milioni di euro per il 2020, 650 milioni di euro a decorrere dal 2021, verranno invece dai **“risparmi”** frutto della riorganizzazione dei **centri per l’immigrazione**, affidata al Ministero dell’interno, nonché dalla **riduzione del costo giornaliero di accoglienza dei migranti**.

Ridotto persino il contributo destinato alle **spese dell’ONU**, un **“taglio”** minore ma politicamente molto significativo: 35,4 milioni nel 2019 e 32,4 milioni in ciascuno degli anni 2020 e 2021.

L’incognita dei fondi congelati

Non sono gli unici sacrifici a cui sono chiamati gli italiani. Altri **2 miliardi** sono stati **“congelati”** come **garanzia aggiuntiva** del deficit concordato con la Commissione europea. Le dotazioni, **“accantonate e rese indisponibili”**, in gran parte, poco più della metà, fanno capo al Ministero dell’economia, il rimanente miliardo alle altre amministrazioni, elencate in un allegato alla legge. I fondi potranno essere utilizzati solo se il **monitoraggio dell’andamento dei conti pubblici avrà esito positivo**.

La mina dell’IVA sul 2020 è di 23 miliardi

La **mina degli aumenti dell’IVA** disinnescata per il 2019 **potrebbe esplodere nel 2020**. Le clausole di salvaguardia, utilizzate per far quadrare i conti e rispettare gli accordi presi con l’Unione europea, prevedono forti aumenti di questa imposta. L’aliquota ridotta del 10 per cento passerebbe dal 2020 al 13 per cento, mentre l’aliquota del 22 per cento passerebbe sempre nel 2020 al 25,2 per cento e nel 2021 al 26,5 per cento. Significa una cifra di **23 miliardi nel 2020** e di **quasi 29 miliardi nel 2021 e nel 2022**. Significa, per una famiglia italiana, un **aumento del costo medio della vita del 2 per cento**. È un’ipoteca pesantissima che incombe sui risparmi degli italiani. E sarà un problema enorme per chi siederà a Palazzo Chigi il prossimo anno, perché per impedire questi aumenti dovrà trovare altrettante risorse, presumibilmente in nuove tasse. Tutto questo significherà meno consumi e meno investimenti, meno crescita e meno occupazione.

Per il 2020, come se non fosse sufficiente, sono previsti anche **aumenti delle accise per 400 milioni**, salvo “sterilizzazione delle clausole”.

Il prossimo anno, inoltre, comuni e regioni potranno aumentare Imu, Tasi e addizionali locali, essendo stato rimosso il blocco della facoltà di deliberare aumenti. Si profila così una “**stangatina**” da 130 euro medi pro capite (v. il nostro [dossier n. 4, “Legge di Bilancio 2019: perché votiamo contro”](#)).

In conclusione aumentano le tasse e la “**flat tax**” **si restringe**, dopo che la Lega ha cambiato cavallo di battaglia virando su “Quota 100”. Prevista un’**aliquota al 15 per cento** per i contribuenti che hanno conseguito nell’anno precedente ricavi, ovvero percepito compensi, fino a un massimo di 65.000 euro. Dal 1° gennaio 2020 arriva un’imposta sostitutiva delle imposte sui redditi e dell’IRAP, con aliquota al **20 per cento**, per gli imprenditori individuali, gli artisti e i professionisti con ricavi fino a 100.000 euro che non ricadono nel regime forfettario.

Le clausole di salvaguardia e gli interventi di sterilizzazione

Le cosiddette clausole di salvaguardia sono norme che prevedono la **variazione automatica di specifiche voci di tasse e imposte** con efficacia differita nel tempo rispetto al momento dell’entrata in vigore della legge che le contiene. Sono chiamate così perché finalizzate a salvaguardare il conseguimento degli obiettivi di finanza pubblica definiti dal Governo per gli anni in cui le variazioni diventano efficaci. Poiché di norma esse prevedono che agli incrementi di gettito che le stesse comportano potrà poi non procedersi qualora le corrispondenti risorse vengano reperite con altre misure, le clausole di salvaguardia possono in sostanza definirsi come **misure di maggiore entrata a efficacia differita**, normativamente operative nell’anno per il quale sono previste ma per le quali vi è un impegno programmatico – in considerazione degli effetti economici recessivi connessi al maggior carico fiscale determinato dagli aumenti delle aliquote o accise – ad individuare misure alternative di equivalente effetto finanziario.

Le clausole di salvaguardia sono state introdotte per la prima volta dal **Governo Berlusconi** con il **decreto-legge n. 98 del 2011**, [relatore in Aula era il leghista **Giorgetti**] nella forma di tagli lineari di detrazioni e deduzioni fiscali e, successivamente, sono state più volte reintrodotte e modificate.

Con il **decreto-legge n. 201 del 2011 (Governo Monti)** le clausole di salvaguardia sono state attivate e trasformate in aumenti di aliquote IVA.

Trattandosi di norme volte ad aumentare le entrate fiscali, si è – almeno fino a oggi – ritenuto che le clausole di salvaguardia incorporino nella legislazione vigente una misura di politica di bilancio di segno restrittivo e, per tale ragione, sono state oggetto di ripetuti interventi del legislatore volti a impedirne (totalmente o parzialmente) l’entrata in vigore (la cosiddetta **sterilizzazione delle clausole**).

Fonte: [“Le clausole di salvaguardia e gli interventi di sterilizzazione”](#), 19 giugno 2018, Servizio Studi, Camera dei deputati

Norma “sfascia centri storici”

Per quanto riguarda la “valorizzazione” degli **immobili pubblici** da **dismettere** sarà possibile cambiarne la **destinazione d’uso** e procedere con interventi edilizi. Saranno

ammissibili interventi “in via diretta”, consentendo gli stessi interventi permessi “dagli strumenti urbanistici per le zone territoriali omogenee all'interno delle quali ricadono gli immobili” da valorizzare. La norma è stata ribattezzata dagli ambientalisti “**norma sfascia centri storici**”.

La misura è volta a facilitare il programma di **dismissioni immobiliari**, necessaria per **correggere i conti pubblici**, come concordato con la Commissione europea. L'obiettivo, non facile, è quello di conseguire “introiti per un importo non inferiore a **950 milioni di euro per il 2019** e a 150 milioni di euro per ciascuno degli anni 2020 e 2021”. Il piano di cessioni dovrà arrivare entro il 30 aprile 2019, con un decreto del Presidente del Consiglio. Tali importi vanno a sommarsi a quanto già previsto a legislazione vigente (0,64 miliardi nel 2019 e 0,6 annui nel 2020 e 2021), implicando un effetto complessivo pari a **oltre 1,5 miliardi nel 2019**. Sebbene tale importo – ha osservato l'**Ufficio parlamentare di Bilancio** – non **appaia inverosimile** rispetto agli andamenti passati, è bene tenere presente che “nell'ultimo triennio le risorse reperite attraverso le dismissioni immobiliari sono sempre risultate inferiori al miliardo l'anno”.

A rischio le ultime spiagge libere?

Nel **maxiemendamento** del governo “gialloverde”, c'è di tutto. È prevista, ad esempio, la **proroga** di quindici anni delle concessioni demaniali in essere e c'è anche il via libera a **nuove concessioni demaniali sulle spiagge** italiane. Sono fissate infatti le procedure per la ricognizione e mappatura del litorale e del demanio costiero-marittimo; l'individuazione della reale consistenza dello stato dei luoghi, della tipologia e del numero di concessioni attualmente vigenti “**nonché delle aree libere e concedibili**”.

Meno trasparenza negli appalti.

Un'altra pessima sorpresa del **maxiemendamento** è una norma sugli appalti. “Nelle more di una complessiva revisione del **Codice dei contratti pubblici**... le stazioni appaltanti, in deroga al medesimo codice, possono procedere **all'affidamento di lavori** di importo pari o superiore a 40.000 euro e inferiore a 150.000 euro **mediante affidamento diretto**”. Duro il giudizio di quanti in questi anni sono stati in prima fila contro la mafia. Dopo un'inutile legge contro la corruzione (v. il nostro [dossier n. 7](#)), ora si consente di fare “**affidamenti diretti senza gara per appalti fino a 150.000 euro**”, riattivando lo strumento più efficace con cui le mafie e i corrotti hanno derubato per anni i cittadini di questo Paese. Ha così commentato la notizia l'associazione di Don Ciotti, “**Libera**”, da anni impegnata contro le mafie: “Esprimiamo forte preoccupazione per una riforma che fa fare **un passo indietro in termini di prevenzione della corruzione e di rischio di infiltrazione mafiosa** nelle commesse per lavori, servizi e forniture delle amministrazioni comunali – per più della metà degli appalti complessivi – vanificando le competenze e professionalità acquisite in questi anni dai dirigenti di tanti Comuni nelle procedure di appalto ad evidenza pubblica al fine di assicurare più trasparenza e integrità”.

“Saldo e stralcio”: arriva il decimo condono.

Dopo quelli previsti dal decreto-legge n. 119 del 2018 (v. nostro dossier n. 6, [“Un decreto fiscale Omnibus che fa solo danni”](#)) arriva quello che dovrebbe essere, secondo una contabilità difficile da tenere, il decimo condono del “governo del cambiamento”, quello del **“saldo e straccio”** per le **cartelle esattoriali**, entrato di soppiatto come tante altre disposizioni poco trasparenti nel **maxiemendamento**. I debiti potranno essere estinti, **senza interessi di mora e sanzioni**, pagando il 16 per cento con Isee non superiore a 8.500, il 20 per cento con Isee da 8.500 fino a 12.500 e il 35 per cento con Isee oltre i 12.500 euro e fino a un massimo di 20.000 euro. La misura riguarda anche i debiti per i contributi dovuti alle casse previdenziali professionali o alle gestioni previdenziali dei lavoratori autonomi. Il **sospetto** è che – non essendoci un tetto massimo dei debiti fiscali e previdenziali stralciabili – potrebbero beneficiarne anche **“finti poveri”** o **evasori** con beni e redditi nascosti.

Il condono sanitario.

C'è persino il **“condono sanitario”**. Un comma della manovra, inserito sempre con il maxiemendamento al Senato, consentirà a fisioterapisti, tecnici di laboratorio, logopedisti, ostetriche di iscriversi agli ordini professionali anche in assenza dei titoli necessari. Basterà che, nell'arco di 10 anni, abbiano svolto la professione sanitaria per almeno 36 mesi. Per le associazioni di categoria si tratta di **“un'assurdità totale”**.

Allarme Web tax

Tra le misure previste in manovra c'è anche l'istituzione di una **imposta sui diritti digitali**. Si tratta di un prelievo del 3 per cento destinato a colpire le imprese con ricavi ovunque realizzati non inferiori a 750 milioni e un ammontare di ricavi derivanti da servizi digitali realizzati nel territorio dello Stato non inferiore a 5,5 milioni di euro. In questo ambito rientrano le aziende del web che mettono a disposizione **piattaforme digitali per la vendita di beni e la cessione di servizi**. L'intenzione è quella di tassare le attività dei giganti del web, le cosiddette società “GAFA” (Google, Apple, Facebook e Amazon) ma, osservano gli addetti del settore, **rischia di ripercuotersi** anche sulle **piccole e medie imprese italiane** che utilizzano i servizi digitali per promuoversi o vendere i propri prodotti. Soltanto nel 2019 sono attesi **150 milioni** da questa nuova tassa.

Niente assunzioni nella P.A. fino a novembre

La Presidenza del Consiglio dei Ministri, i Ministeri, gli Enti pubblici non economici, le Agenzie fiscali **non possono effettuare assunzioni di personale a tempo indeterminato fino al 15 novembre 2019**. Per le Università il blocco è posticipato al primo dicembre, con l'eccezione dei ricercatori a contratto che potranno essere assunti come professori associati nel corso del 2019.

La misura è meno indolore di quanto possa apparire, il rinvio delle assunzioni nella pubblica è un **“fatto gravissimo”** che mette l'Inps in grave difficoltà di fronte alle sfide che dovrà affrontare a partire proprio dall'introduzione di “Quota 100” e reddito di cittadinanza. Il governo “gialloverde” ha parlato più volte di “staffetta” tra giovani e anziani con assunzioni a fronte delle uscite per il pensionamento con “Quota 100” ma **“non ci sarà nessuna staffetta**, quando i giovani – ha osservato il presidente dell'INPS, Tito Boeri - potranno entrare potrebbero non esserci gli anziani per formarli”.

Cattivi con il Non profit.

Non deve stupire se il governo “gialloverde” per recuperare risorse per il reddito di cittadinanza e “Quota 100” sia andato a colpire duramente tutto il mondo del **non profit**, mai amato dal M5S e dalla Lega. Viene **cancellata l’aliquota Ires ridotta** (articolo 6 del D.P.R. 29 settembre 1973, n. 601), destinata agli enti non commerciali. L’aliquota interessata raddoppia dal 12 al 24 per cento permettendo di incassare **118 milioni di euro**. A farne le spese sono innanzitutto i soggetti non profit, che non possono ancora beneficiare dei nuovi regimi fiscali agevolativi introdotti dal Codice del Terzo settore (Dlgs. 117/2017). Parliamo di enti che operano in settori di interesse generale, quali assistenza sociale, sanità, beneficenza, istruzione, alloggi sociali.

Con la scure contro radio e giornali

Non è un’esagerazione definirlo un **attacco** senza precedenti all’informazione. Un attacco di cui faranno le spese il **pluralismo** delle testate giornalistiche, i **giornalisti** e quanti lavorano nel settore e soprattutto i **cittadini** che rischiano di non poter più sentire la **voce libera di giornali e radio** come il **Manifesto**, l’**Avvenire** e **Radio Radicale**. Già dal prossimo anno, infatti, tutte le imprese editrici costituite come cooperative giornalistiche o controllate da enti senza fine di lucro vedranno ridotto il proprio sostegno del 20 per cento della differenza tra l’importo spettante e 500.000 euro; il taglio salirà poi al 50 per cento nel 2020 e al 75 per cento nel 2021, con il totale azzeramento dal 1° gennaio 2022.

Garantito, invece, il sostegno e la valorizzazione di progetti, da parte di soggetti sia pubblici che privati, “finalizzati a diffondere la cultura della libera informazione plurale, della comunicazione partecipata e dal basso, dell’innovazione digitale e sociale, dell’uso dei media, nonché progetti volti a sostenere il settore della distribuzione editoriale”: vale a dire blog e piattaforme web. La **Casaleggio Associati** potrà tranquillamente continuare ad operare.

Un tesoro dalle “slot machines”.

Dopo anni in cui M5S e Lega hanno spiegato che si faceva troppo poco per ridurre domanda e offerta di gioco, oggi nella Legge di Bilancio propongono la proroga dell’entrata in vigore di tutte le misure messe in atto dal Governo precedente per ridurre i punti gioco e rottamare le slot machines. In più, prevedono di ricavare maggiori entrate fiscali dal settore dei giochi. Invece di contrastarlo, usano il **gioco d’azzardo per fare cassa**. Nel 2019 lo Stato incasserà quasi **700 milioni dalle nuove imposte sui giochi**. Nel passaggio al Senato della manovra è stato previsto un ulteriore aumento del prelievo erariale unico (Preu) applicabile agli apparecchi da divertimento e intrattenimento (AWP e VLT), e una stretta sulle possibilità di vincita (il *pay-out*). A questo si sommano le altre entrate che arriveranno dall’aumento, a decorrere dal 1° gennaio 2019, dell’**imposta unica sui giochi a distanza**, compreso il **bingo**, sulle scommesse a quota fissa escluse le scommesse ippiche (a distanza e su rete fisica) e sulle scommesse simulate.

Per maggiori approfondimenti sulle misure contenute nella manovra, si rinvia ai lavori parlamentari del disegno di legge del Governo "Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2019 e bilancio pluriennale per il triennio 2019-2021" [AC 1334 -B](#) e ai relativi dossier del Servizio studi della Camera dei deputati.